

Dieci di confinarlo in vita nella Canea, accordando al Veniero delatore la promessa mercede dei duecento ducati annui per sè ed eredi (1).

In quel lontano esilio lo sventurato Jacopo aveva l'anima straziata da un immenso desiderio di rivedere la patria, e la vita gli era proprio divenuta insopportabile. Chi ha il cuore gentile e porta amore al paese nativo, se mai gli è toccato d'andare per qualche tempo profugo dalla patria, saprà farsi un'idea degli aspri dolori onde doveva essere straziata l'anima di quel giovinetto degno di ogni più profonda pietà. Continuava egli a scrivere calde lettere al Doge suo padre ed a' molti suoi amici, perchè procurassero d'impetrargli qualche sollievo di pena.

Alla fine, pensando come per il terrore ispirato dai Dieci, nessuno avrebbe ardito nemmeno mover parola in suo favore, affranto nell'animo, risolse di rivolgersi con lettera al duca di Milano, onde ricordando i buoni uffici a lui prestati da Francesco Foscari, si degnasse d'interporre la potente sua mediazione in favore dell'innocente di lui figliuolo. Ah sventurato! anche quella lettera, anche quella speranza doveva costargli ben cara.

Un mercante che s'era tolto l'impegno di farla pervenire nelle mani del duca di Milano, come se l'ebbe indosso, fu preso da tanta paura del castigo che i Dieci gli avrebbero inflitto quando fossero venuti a sapere che egli si era prestato a così pietoso ufficio, che corse difilato a deporla tra le mani del loro capo. Altri assicurano, però che, quand'anche fosse stato l'uomo più onesto e più risoluto, non sarebbe riuscito a portare la lettera

(1) SANUTO.